

Una piattaforma alternativa

Infine sì, i social network hanno ottenuto il lasciapassare anche per le aule scolastiche e progressivamente prendono piede come strumenti di supporto alla **didattica**. In particolar modo **Twitter**, a soli quattro anni dalla nascita, ha mandato in pensione lavagna e proiettore nelle più importanti università americane, aprendo un mondo *online* proprio dietro le spalle del professore.

Questa piattaforma, infatti, permette di assistere gli alunni nella collaborazione reciproca e favorire una partecipazione viva del gruppo-classe grazie al suo pratico utilizzo direttamente da un dispositivo mobile (cellulare, smartphone, tablet) e i canali di comunicazione che utilizza: il *direct message* (messaggio diretto), *retweeting* e il *favourite tweet*.

Le peculiarità di questo social network sono in parte comuni a quelle di altri (facile accessibilità, gratuità...), ma ha di suo una caratteristica: si rivela fin dall'inizio un'**alternativa a Facebook**, poiché non viene inteso esclusivamente come un mezzo per rimanere in contatto con amici e coscritti (motivo per cui Zuckerberg inventa Fb) , ma per creare piattaforme virtuali di discussione e dare stimoli di ricerca. Inoltre, Twitter è noto per la sua immediatezza, una sorta di *brevitas per i latinisti nostalgici* , vincolata a **140 caratteri**. La lingua di Twitter può essere considerata una "nipote" della retorica classica poiché come questa richiede **concisione, efficacia e immediatezza**, una sorta di *sententia* alla Seneca, un concetto senza fronzoli.

Le nuove tecnologie ci stanno ormai richiedendo di pensare diversa-mente alla comunicazione e ora, finalmente anche per gli educatori, la questione più rilevante non riguarda il "se usare la tecnologia a scuola" ma "quando usarla e quali tipi".

Twitter a scuola, come?

Uno dei primi fautori dell'uso didattico di Twitter è stato **Jason Rhode**, che nel 2012 lancia sul social l'hashtag "**#twitterinedu**".

Una lezione *on twitter* potrebbe, per Rhode, svilupparsi così: il professore entra in un'aula, dove lo schermo mostra il profilo Twitter del corso (o del professore stesso), segue poi la proposta dell'hashtag dell'argomento trattato e l'invito a *twittare*, durante la lezione, domande, commenti ed osservazioni. Nel frattempo il docente (o, sarebbe meglio, un assistente) si occupa di *twittare* **le fonti** su cui si basa la sua lezione, le **parole chiave** che servono per chiarire dei concetti, particolari **note** su cui focalizzare l'attenzione... in modo tale che gli studenti le possano individuare durante e alla fine del corso e riutilizzarle per opportuni approfondimenti.

Questo metodo permette innanzitutto al professore di non essere interrotto , (potrebbe decidere di rispondere ad una domanda “twittata” più avanti nell’arco della spiegazione) e poi gli assicura un feedback immediato della lezione. Alla fine, possono essere assegnati dei “**compiti**” (articoli o saggi da leggere) sui quali, durante la settimana, gli studenti saranno invitati a twittare osservazioni e riflessioni personali . I *messaggi diretti*, invece, si rivelano uno strumento economico e rapido per chiedere e dare informazioni personali come, per esempio, la comunicazione delle **valutazioni** agli studenti.

Twitter facilita anche l’**interazione** tra studente-studente e professore-studente ed è anche utile a creare **gruppi di lavoro**, fare un **brainstorming**, dare un annuncio e creare una propria **web presence** e coltivare contatti che potrebbero rivelarsi utili dopo la laurea (o un diploma), contatti a cui sarebbe molto difficile arrivare altrimenti.

L’America è profondamente convinta che la tecnologia debba entrare nelle aule, ma in Italia la questione è aperta: sono ancora troppi, professori e genitori (e la voce degli studenti?), a parlare della diminuzione della capacità mnemoniche, di concentrazione e di socializzazione dei ragazzi sottoposti ad utilizzo protratto della tecnologia.

Quindi i social network, massima espressione della globalità della rete, possono essere risorse scolastiche efficaci nel nostro sistema didattico? Siamo pronti ad accogliere queste nuove tecnologie e mettere un hashtag di fronte al Sapere?

Il discorso continua... #twitterinedu.

Claudia Floreani

Laureanda in Lettere Moderne, Università degli Studi di Milano

@claudiafloreani

Scarica il pdf 